GIOVANNI RIZZACASA D'ORSOGNA

ANCORA PER IL 1301

RISPOSTA ad uno studio del Prof. Vittorio Cian, dell'Università di Pavia, pubblicato nel "Fanfulla della Domenica", il giorno 5 marzo 1911, col titolo "Ancora pel 1300"

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì

1911

ANCORA PER IL 1301

> « In una morsa d'acciaio e con una catena al piede! »
>
> V. Cian, st. cit.

Con uno studio serrato, ma denso di forti pensieri, filanti e pungenti come saette, l'illustre Professore Cian mi ha fatto l'onore di occuparsi di me e delle mie opinioni, relativamente alla Cronologia della Divina Commedia, sostenendo:

1.° che la verità dell'anno 1300, per lo spirituale viaggio di Dante, si possa argomentare dal Giubileo del 1300;

2.° che contro l'anno 1301, definito da Lui *paradossale*, ci diano argomenti decisivi anche i fatti storici e morali del Poema, segnatamente la morte di Guido Cavalcanti.

Per difendere le mie convinzioni io, invece, mi studierò dimostrargli, nel più succinto e sincero modo che mi sarà possibile:

I. Che nessuna importanza diede Dante nella Divina Commedia al Giubileo;

II. Che bisogna bene distinguere gli anni che si usavano ne' tempi di Dante, per comprendere la ragione che indusse Bonifacio VIII a decretare il Giubileo, nell'anno *a Nativitate* 1300;

III. Che il noto documento sulla morte di un Guido Cavalcanti, non si riferisce all'amico di Dante, ed è erroneo il giudizio dato su' calcoli astronomici da alcuni Dantisti;

IV. Che de' cenni storici della Divina Commedia proprio nessuno è chiaramente favorevole al 1300, parecchi sono decisamente favorevoli al 1301;

V. Che lo stile cronologico da Dante adottato nella Divina Commedia, indica esattamente il giorno, il mese e l'anno in cui ebbe principio la sua visione.

Per comodità del lettore darò, in Appendice, le due Bolle di Bonifacio sul Giubileo del 1300.

I.

Che nessuna importanza diede Dante nella Divina Commedia al Giubileo.

Due sole volte nella Divina Commedia volle Dante farci pensare al Giubileo decretato da Bonifacio VIII, il 22 febbraio dell'anno 1300; e tutte e due le volte solo incidentalmente ne parlò, senza dargli nessuna importanza.

La prima volta, co' versi 28-33 del canto XVIII dell'Inferno, perchè gli serviva un paragone per designare l'andare e il venire de' peccatori della 1ª bolgia *(i ruffiani!)*. I disgraziati girano continuamente, gli uni contro gli altri, in due schiere correnti in senso opposto, sollecitati dalle sferze de' diavoli che li perseguitano:

> Come i Roman, per l'esercito molto,
> l'anno del Giubileo, su per lo ponte
> hanno a passar la gente modo tolto;
> che dall'un lato tutti hanno la fronte
> verso il castello, e vanno a santo Pietro,
> dall'altra sponda vanno verso il monte.

Alluse la seconda volta al Giubileo, co' versi 98-99 del canto I° del Purgatorio, quando Casella dice che l'Angelo, il quale l'aveva preso nel suo vasello e dalle rive del Tevere l' aveva condotto a quelle del Purgatorio,

> da tre mesi ha tolto
> chi ha voluto entrar con tutta pace.

Ebbene, nè dall' uno nè dall' altro luogo si può sicuramente argomentare che l'anno volgente sia quello del Giubileo, cioè il 1300.

Difatti, nel XVIII dell'Inferno nota che i Romani han tolto nell'anno del Giubileo il modo come *far* passare la gente sul ponte.

E come? Questo non lo dice. Si può dunque pensare che abbiano costruito, lungo l'asse del ponte, uno steccato di legno che lo divide in due vie; o che vi abbiano poste delle persone per dirigere il *va* e *vieni* de' passanti, in quella guisa che oggidì, nelle grandi città, fanno alcune guardie civiche, per regolare il passaggio delle carrozze sulle strade, ove si affollino numerose e continue.

Ma dal modo come Dante ci significa il *va e vieni* della gente sul ponte, *modo tolto da' Romani in occasione del Giubileo*, non ci fa argomentare che l'anno del Giubileo duri ancora: tale conclusione ne trasse il Tommaseo. Mi pare intanto curioso che Dante, per farci intendere come procedano nella loro bolgia i *ruffiani*, ne paragoni il modo a quello che tenevano i *Romei* sul ponte di Castel Sant'Angelo in Roma, l'anno del Giubileo!

Nel II° del Purgatorio, Casella dice che da tre mesi l'Angelo « con tutta pace » ha tolto chiunque abbia voluto entrare nel suo *vasello*. Si noti bene: non dice che *toglie* o *vien togliendo* da tre mesi, chiunque *voglia* entrare nel suo vasello; ma *ha tolto* chiunque *abbia voluto* entrare. E ciò significa più propriamente che da tre mesi l'Angelo *ha finito* di togliere, e perciò da tre mesi *è finito* il Giubileo, anzichè da tre mesi il Giubileo *sia incominciato*. Ma questo è un *arzigogolare*, dice il Professore Cian. Possibile? Niente altro? Ed io, in omaggio alla sua opinione, sebbene non vegga nella sentenza del Tommaseo nè *arzigogoli*, nè semplici *quisquilie* grammaticali, qui non voglio fermarmi un momento di più. Va bene?

Prego però il Professore Cian, perchè voglia considerare un po' meglio (senza *arzigogoli*, s'intende!) con quali termini Bonifacio VIII decretò il Giubileo, e con quali altri lo chiuse. Come ognuno potrà osservare, tanto nella prima, quanto nella seconda Bolla, non si parla menomamente delle anime del Purgatorio! De' morti si tien conto, nel solo caso che, avendo intrapreso il pio viaggio, fosse loro venuta meno la vita, giunti o no a Roma. Certamente Casella non era di questa schiera, altrimenti Dante non gli avrebbe detto:

Ma a te com'era una tant'ora tolta? (1)

---

(1) Seguo, per la lezione di questo verso e de' seguenti, gli Accademici della Crusca 1595.

Nè l'amico suo avrebbe potuto rispondergli:

> . . . Nessun m'è fatto oltraggio,
> Se quei che leva • quando e cui gli piace,
> più volte m'ha negato esto passaggio.

Come! C'erano le Indulgenze plenarie del Giubileo e l'Angelo continua a levare *quando e cui gli piace, e più volte gli ha negato quel passaggio?* Ma l' avesse anche tolto nel suo vasello tre mesi prima, cioè, quando il Giubileo (*per effetto retroattivo*, che l'Angelo poteva prevedere, non è così?) doveva renderlo più benigno verso di lui e tutte le altre anime, qual beneficio ne avrebbe avuto Casella?

Insisto, qual beneficio avrebbe Casella ottenuto dalle Indulgenze plenarie del Giubileo? Non già di essere liberato dalle pene del Purgatorio, ma di non essere respinto per tre mesi! Ma come si può ammettere questo, se si pensi che Dante credeva a' beneficii che le anime del Purgatorio potevano ricevere dalle anime dei vivi?

> Chè qui per quei di là molto s'avanza.
>
> (*Purg.* III, 113).

Mi si dirà: — Ma Casella non era un' anima del Purgatorio, quindi non poteva godere delle preghiere che i vivi avessero fatte per Lui; o in luogo dei vivi, la Chiesa stessa, dando quell' anno il Giubileo! — Da questa osservazione si dovrebbe dedurre che tutte le anime del Purgatorio, invece, avrebbero potuto godere dei beneficii derivanti dalle Indulgenze giubilari; e tutte, per conseguenza, sarebbero volate alla gloria eterna del Paradiso. Insomma, se quello fosse stato l'anno del Giubileo, tutte le anime del Purgatorio avrebbero lasciato deserto il sacro monte, e Dante non vi avrebbe trovato che il Guardiano a spasso, cioè Catone, e in vacanza anch'essi gli Angeli custodi de' singoli gironi. E forse anche Matelda avrebbe ottenuto di lasciare il Paradiso terrestre, per godersi un anno il celeste!

O si vorrà dire che, per effetto del Giubileo, non sarebbe avvenuta per *tutte* le anime del Purgatorio la volata diretta al Paradiso? Risponderei: *Et clamabant quod dictorum Apostolorum meritis omnes animae in purgatorio, non solum a paenis liberatae fuerint,*

sed etiam gloriam aeternam meruerint obtinere » (1). Or diciamo il vero: quante anime, ne' giorni che Dante passò nel Purgatorio, furono liberate dalle loro pene, e si avviarono verso la gloria eterna del Paradiso? — Una sola, quella di Stazio, vale a dire di uno che Dante solo non credeva pagano! — Ebbene: sì nel caso di Stazio, come in quello di Casella, io mi sentirei indotto a credere (se quello della visione fosse stato l'anno del Giubileo) che Dante, anzichè mostrare l'efficacia delle Indulgenze prodigate da Bonifacio VIII, avesse voluto farne la satira! Questa sarebbe la conseguenza!

Ma la verità è tutt'altra! La verità è che quello non era l'anno del Giubileo; era il 1301, e quindi nulla di straordinario poteva Dante trovare nel Purgatorio! Del resto... mio illustre Professore Cian, perdoni se io Le dico: *De ore tuo te judico!* Ecco le Sue parole: « Non così l'Alighieri, il quale (se mi è lecito esporre ti- « midamente una congettura) non diede nel suo Poema *a questo « straordinario avvenimento tutto il rilievo che ci attenderemmo*, e « perchè ne era stato crudelmente deluso, e perchè il protagonista « era stato quel papa indegno che Egli odiava, come colui che « aveva perfino osato truffare un Guido da Montefeltro, facendo « l'uso che sappiamo della sua potestà di assolvere da' peccati ». (*Inf.* XXVII, 70 e 85-105).

Egregiamente! Intanto, sebbene riconosca Egli stesso che *poco o nessun rilievo Dante diede nella Commedia al Giubileo*, il Professore Cian continua a sostenere che l'anno della visione sia proprio quello del Giubileo! (2) E dove fonda principalmente la sua persua-

---

(1) Cfr. gli appunti lasciati dal Cardinale Baronio sul Giubileo nella Biblioteca del Vaticano, secondo il suo continuatore Raynald.

(2) Anche il prof. Isidoro del Lungo nel suo libro *Del secolo e del Poema di Dante*, Bologna 1898, pag. 175-76 e 549-50, bene richiamò l'attenzione degli studiosi di Dante sulla « dissonanza del concetto fondamentale del Poema dalla effettiva realtà della vita del Poeta ». Certamente dissonanza v' è anche per Lui, perchè... non è un *Dantologo ribelle!* Ponga l' illustre Dantista fiorentino l'anno dello spirituale viaggio del Poeta nel 1301, dia al 1300 il significato che Dante gli diede, cioè della *selva del viaggio*, dove tutto aveva smarrito, e allora comprenderà che il 1301, principio del nuovo secolo, doveva per Dante significare il ritorno alla libertà, alla poesia, all'amore, a Virgilio, a Beatrice! L'ho detto nella « Data della Visione Dantesca », 1906, pag. 11 e seg.; l' ho

sione l'illustre Professore? Su' *tre mesi* de' quali parla Casella! E vuole che si noti bene il fatto, che, sebbene pubblicato il 22 febbraio dell' anno 1300, il Giubileo ebbe principio il Natale del 1299. Dunque *con effetto retroattivo*, come direbbero i giuristi!

Ma adagio a' mali passi, qui debbo dire con Lui, o con quello che ferrava le oche! Sostenendo l'illustre Professore per l'anno della visione il 1300, Egli deve altresì ritenere che *i tre mesi* vengano presi a ritroso del primo giorno della visione, ossia innanzi all' 8 aprile.

Secondo Lui, pertanto, i tre mesi di Casella sarebbero costituiti da' primi 8 giorni di Aprile, da' 31 di Marzo, da' 29 di Febbraio (perchè l'anno 1300 fu bisestile) e dagli ultimi 22 di Gennaio. Difatti 22 + 29 + 31 + 8 ci danno appunto 90 giorni, ossia *tre mesi!* Dunque dal 9 di gennaio, non già dal 25 dicembre avrebbero avuto principio gli effetti del Giubileo, e Dante avrebbe portato la *retroattività* delle Indulgenze plenarie, non già al 25 dicembre, ossia al giorno di Natale, come si vuole che abbia fatto Bonifacio VIII, ma 15 giorni più tardi! E perchè non al Natale, dico io, se credesi che tale sia stata la intenzione del Pontefice? Davvero, non ci si capisce più nulla!

Una sola cosa però rimane certa, ed è che per sostenere il 1300, come anno della visione, l'illustre Professore Cian sarebbe costretto a portare la pretesa retroattività del Giubileo al 9 gennaio del 1300, se vuole rimaner fedele a Dante; o al Natale del 1299, se vuole stare alla Bolla di Bonifacio VIII.

E se la data della visione (qualcuno dicesse), pur lasciandola all'anno 1300, si portasse, non all'8 aprile, ma al giorno 25 marzo? In tal caso (risponderei) Dante partirebbe con la Luna *nuova* (perchè tale era nel 25 marzo del 1300), anzichè con la Luna *piena*. E così, per salvarlo dall'errore di *quindici giorni*, gli faremmo commettere l'altro più grosso di *un mese!*

— Ebbene che importa? Non ha forse sbagliato proprio un anno per Venere mattutina? — Così, certamente, dovrebbe rispon-

---

ripetuto nella « Cronologia, quale materia di scienza astronomica » Palermo, 1910, pag. 16 e seg. Tutto perduto, *Vox clamantis in deserto!* « Fare e disfare è tutto un lavorare! »

dermi il Professore Cian, se per salvare Dante dall' errore dei quindici giorni, volesse sostenere il 25 marzo. E così, a furia di imputare a Dante, or questo or quell' errore, faremmo *vivere di stenti* (come ben diceva l'Angelitti) l'anno 1300. Ciò non ostante, noi, secondo il Professore Cian, saremmo i *Dantologi ribelli*, e il 1301 sarebbe *l'anno paradossale!*

II.

Bisogna bene distinguere gli anni che si usavano ne' tempi di Dante, per comprendere la ragione perchè Bonifacio VIII incluse, per il Giubileo, il Natale dell'anno 1299. E. V.

Per affidare più facilmente alla memoria del lettore gli anni de' quali si faceva uso nel tempo di Dante, e distinguer bene quello che Bonifacio VIII preferì per la Chiesa (*secundum ritum Romanae Ecclesiae*), dirò, che tre principalmente erano gli anni che importa distinguere:

1.° V'era l'anno che incominciava il 1° gennaio e finiva il 31 dicembre, come il Giuliano, quello che poi finì per prevalere su tutti gli altri. Allora dicevasi *a Circumcisione*, ed ora noi lo chiamiamo *Comune*, *Moderno* o dell' *Era Volgare*. Si riteneva che l'anno *a Circumcisione* fosse cominciato il 1° gennaio del 46 Giuliano, formando il 1° dell'Era Volgare.

2.° V'era l'anno che incominciava il 25 marzo e finiva il 24 del marzo successivo. Proprio questo era in uso a Firenze, e perciò chiamavasi *ab Incarnatione*, *stile fiorentino*. Dal 25 marzo al 31 dicembre portava lo stesso numero dell'anno *a Circumcisione;* e dal 1° gennaio al 24 marzo contava una unità di meno. Si distingueva dall'anno *ab Incarnatione, stile pisano,* perchè questo lo precedeva di un anno, portando una unità di più. In altri termini, il *pisano* avrebbe avuto il suo principio nel 25 marzo dell' anno

zero, ossia dell' anno antecedente al primo dell' *Era Volgare*, o *a Circumcisione*, e il *fiorentino* nel 25 marzo dell' anno successivo, ossia il primo dell'*Era Volgare* o *a Circumcisione*.

3° V'era finalmente l'anno *a Nativitate*, che incominciava il 25 dicembre e terminava il 24 dello stesso mese, l'anno seguente. Precedeva pertanto di tre mesi l'anno *ab Incarnatione, stile fiorentino*, e ritardava di nove, rispetto all'anno pisano. In altri termini, il 1° *a Nativitate* aveva avuto principio il 25 dicembre dell' anno *zero*. Era usato da' Notai in Roma, fin dal secolo X; e di questo anno si era servita la Chiesa, dal tempo di Giovanni III, fino ad Urbano VIII, cioè dal 968 fino al 1088. Fu poi richiamato in vigore da Bonifacio VIII nel 1294, e durò tutto il secolo XIV, finchè Eugenio IV, nel 1445 rese obbligatorio per le Bolle lo stile fiorentino *ab Incarnatione*, mentre per i Brevi si datavano *a Nativitate* (1).

Bonifacio VIII, adunque, veduto l'affluire spontaneo dei *Romei*, da ogni parte del mondo cattolico, nel sesto anno del suo Pontificato, per la fiducia ingeneratasi da tempo che, visitando le Basiliche de' SS. Apostoli in Roma, nell' ultimo anno del secolo, si sarebbe guadagnata la remissione de' peccati ed ottenuta, dopo la morte, la gloria eterna del Paradiso (2), il 22 febbraio 1300 (già erano trascorsi due mesi, meno due giorni dal Natale 1299, in cui l'anno 1300, *secundum ritum Romanae Ecclesiae* era incomin-

---

(1) Jaffè, *Regesta Pontificum* II ediz. pag. IX; Paperbrochio, *Acta Sanctorum*, Propylaeum C. p. 65***. A. Cappelli, *Cronologia e Calendario perpetuo*, Hoepli, Milano, 1906, pag. XVIII. Cfr. anche le seguenti mie pubblicazioni: *La Cronologia nella Divina Commedia*, Palermo, Dom. Vena, 1905; — *La Data della Visione Dantesca*, Sciacca, Bar. Guadagna, 1906; — *Quattro nuovi studi di astronomia dantesca*, Palermo, Carm. Vena, 1897; segnatamente a pag. 27. « Prima di uscire dalla Cronologia... » — E finalmente, si voglia anche tener presente la *Tavola Cronologica per lo studio della Divina Commedia*, che posi a pag. 24 di *Dante e l'Almanacco di Profazio Giudeo*, Palermo, Virzì, 1909.

(2) « Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe, concessae sunt remissiones magnae et indulgentiae peccatorum... a festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi praeterito proxime inchoato, et in quolibet anno centesimo secuturo ». Veggasi in *Appendice* la Bolla del 22 febbraio 1300. E sarebbe altresì utile leggere le considerazioni che il Raynald premette alla detta Bolla.

ciato), sanzionò con la famosa Bolla la pia credenza e decretò il Giubileo. Lo decretò, non solo per quell'anno *trecentesimo*, stile *a Nativitate*, ma per tutti gli anni *centesimi consecutivi*, cioè gli ultimi dei secoli venturi. Volle, insomma, che fosse ben determinato lo stile cronologico che intendeva far adottare dalla Chiesa, anche per gli anni giubilari; non già che volesse dare *effetto retroattivo* alle Indulgenze del Giubileo. Tutto al più la *retroattività* poteva, secondo la sua intenzione, avere effetto, quando spontaneamente i fedeli si fossero già recati in Roma per visitare le Basiliche dei SS. Apostoli, e confessati e comunicati, si fossero cristianamente pentiti de' loro peccati e ottenutane l'assoluzione. Ma tutto questo poteva ammettersi per i vivi, non già per i morti. Avrebbero potuto costoro, se fossero passati all' altra vita dopo il Natale del 1299, andare a confessarsi e comunicarsi nelle Basiliche de' SS. Apostoli in Roma?

Poniamo, invece, che Casella giunga nel Purgatorio negli ultimi giorni di marzo 1301, quando il Giubileo è già finito normalmente da tre mesi: allora s'intende facilmente ciò che egli dice a Dante, ossia che l'Angelo ha finito di togliere da tre mesi, chiunque volle entrare nel suo vasello *con tutta pace*, essendo morto nell'anno del Giubileo. Dante non si curò di farci sapere quando Casella morì; ma se si ammette l'anno 1301 per la visione, è facile argomentare che dovette morire dopo chiuso il Giubileo, cioè dopo il Natale del 1300, quando egli non potè più godere de' beneficii delle Indulgenze, e fu tenuto lontano dalle rive del Purgatorio, perchè forse morto in contumacia della Chiesa:

Ver'è che quale in contumacia more
di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star li convien da questa ripa fuore
per ogni tempo ch'elli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
più corto per buon priego non diventa.
(*Purg.* III, 136-141).

Qui Dante manifestamente imita Virgilio:

> *Haec omnis, quam cernis, inops inhumataque turba est;*
> *portitor ille Charon; hi, quos vehit unda sepulti.*
> *Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta,*
> *transportare prius, quam sedibus ossa quierunt,*
> *Centum errant annos, volitantque haec litora circum,*
> *tum demum admissi stagna exoptata revisunt.*
>
> (*En.* VI).

Trenta in Dante, *centum* in Virgilio. Manfredi fu *contumace* per dodici anni; doveva dunque aggirarsi intorno al monte del Purgatorio 360 anni prima di entrarvi. Ma Casella? Ammesso, dopo tre mesi, alla riva del Purgatorio, avrà Egli la stessa sorte di Manfredi? Non pare, perchè nulla ha chiesto a Dante, mentre non si rifiuta di *chetare*, ancora una volta, *tutte sue voglie*, e *consolare alquanto l'anima sua, cantando dolcemente:*

> « Amor che ne la mente mi ragiona! ».
>
> (*Purg.* II, 112).

Ma qui c'è da fare, come già fecero alcuni Dantisti (per esempio, il Parenti), una buona osservazione. Chiunque muoia in contumacia della Chiesa, *benchè alfin si penta*, può salvarsi? È necessario porsi e risolvere questo quesito, per vedere qual fosse l'animo di Dante, tanto verso le *Indulgenze*, quanto verso le *Scomuniche* de' Papi. Contro la Scomunica inflitta a Manfredi, secondo Dante bastò il pentimento; pare che meglio delle Indulgenze, senza eccettuare quelle del Giubileo, valga secondo Dante, *un buon priego!*

> « Che qui per quei di là molto s'avanza ».

Questo *rilievo*, nella Divina Commedia, Egli avrebbe dato al Giubileo!

III.

Che il noto documento sulla morte di un Guido Cavalcanti non si riferisce all'amico di Dante; ed è erroneo il giudizio dato su' calcoli astronomici da alcuni Dantisti.

« Come si vede, la storia, la psicologia, il testo del poema e « gli elementi tutti dell'episodio da noi preso a considerare, ci co- « stringono entro i limiti cronologici del 1300. *È una morsa di « acciaio dalla quale non si sfugge.* Ma v'è un'altra pagina intima « della vita del Poeta, che pe' *dantologi ribelli è un' altra catena « al piede:* l'episodio del Cavalcanti! » Così il Professore Cian.

È noto il documento della morte di un Guido Cavalcanti; ma proprio si tratta dell'amico di Dante? Non vi poteva essere nelle famiglie de' Cavalcanti, in Firenze, un altro Guido? Come poteva esser morto il 28 del mese di agosto 1300 l'amico di Dante, che nel mese di dicembre, dello stesso anno, andò con messer Gentile de' Cerchi, Baldinaccio e Corso degli Adimari, Baschiera della Tosa e Naldo de' Gherardini, con loro seguaci e consorti, a cavallo e a pie', a porta San Piero Maggiore, a casa i Donati, ov'era messer Corso co' suoi consorti, in *raunata*, e da' quali il Cavalcanti e i suoi partigiani furono ricacciati e feriti con onta? Non furono allora condannati i caporioni dell' una parte e l'altra del Comune? Se qui un dubbio può tormentarci, è questo solo, che Corso Donati e Guido Cavalcanti, non allora furono mandati a' confini con parecchi de' loro seguaci, ma più tardi, cioè per la raunata di Santa Trinita, che avvenne nel giugno del 1301. Ma in tal caso si avrebbe la prova che Guido Cavalcanti era certamente vivo, anche dopo il dicembre dell'anno 1300.

Ciò non ostante l'illustre Professore Cian mi ammonisce con queste sentenze: « Considerando che un errore cronologico nell'epi- « sodio di Casella e in quello del Cavalcanti non è assolutamente « ammissibile da parte del Poeta, ne viene la necessità di am- « mettere un suo errore — involontario o no — di calcolo astrono- « mico (!). E ciò appare tutt' altro che « forte » dopo quanto ha

« rilevato il Marzi (?), circa la grande varietà ed incertezza che « a' tempi di Dante regnava ne' computi, ne' calendari, in quegli « elementi di cronologia storica che erano il sostrato indispensa- « bile de' calcoli » (!).

Se all'illustre Professore Cian non avessi già mandato in omaggio il mio lavoro « Dante e l'Almanacco di Profazio Giudeo » con le quattro accuratissime lettere che il Professore Angelitti si degnò di scrivermi su questo argomento, io potrei dire: dunque per il Professore Cian non è ancora dimostrato che Dante in nessuno errore cadde — involontario o no — di calcoli astronomici; dunque il Professore Cian ignora che Dante di nessun calcolo aveva bisogno, per assegnare Venere mattutina all'anno 1301, *ab Incarnatione, stile fiorentino;* dunque è proprio vero, ciò che dice Egli stesso l'illustre Professore Cian che « la critica in questo campo sembra condannata, da più anni, ad un vano lavoro di Sisifo, nuova Penelope » ecc. ecc. con quel che segue, compreso anche il motto che Egli, l'illustre Professore, pone a capo del suo articolo nel « Fanfulla nella Domenica », cioè: « Fare e disfare è tutto un lavorare! ».

Io posso però dimostrargli che il *preteso* errore di Dante ne' calcoli astronomici è degno figliuolo della *curiosa* teoria, che « i « calcoli astronomici non abbiano un valore assoluto, ma per reg- « gersi, abbiano bisogno della Cronologia e di sicuri argomenti di « natura storica e morale! » teoria che il Prof. Angelitti magistralmente aveva già confutata, appunto contro il Marzi (colui che il Cian ora invoca) fin dal 1898 (1). E pure, eccolo qui; quantunque in altra forma, l'errore mostruoso torna a mostrarsi baldo ed aggressivo un'altra volta! Dunque non è morto, e noi *Dantologi ribelli* dobbiamo parare ancora i suoi colpi! Io non posso pretendere di aver la forza sufficiente di abbatterlo, una volta per sempre, quando non giunse a disarmarlo neppure l'Angelitti; ma non

---

(1) Cfr. *Sull'anno della visione dantesca, nuove considerazioni in replica a una critica di Demetrio Marzi*, Memoria letta all'Accademia Pontaniana, nella tornata del 7 agosto 1898 dal socio residente Fil. Angelitti, Napoli 1898, Stab. tipogr. della R. Università, pag. 5.

volendo ripararmi dietro le spalle dell' illustre Astronomo, mi difenderò, or che l' aggredito sono io, nel miglior modo che potrò.

E dico: avviene un' ecclissi di Luna per Gerusalemme, poco prima dell' equinozio di primavera, a' 13 di marzo, alle ore 2,45′ dalla mezza notte. Ce lo dice Giuseppe Flavio nelle *Antichità Giudaiche,* lib. XVII, cap. VIII e XI. Poco dopo, secondo lo stesso storico, muore il re Erode. Ebbene, poichè Gesù nacque *in diebus Herodis*, come dice nel cap. II del suo Vangelo San Matteo; e poichè la costante tradizione di tutta la Cristianità fa nascere Gesù in dicembre, il giorno 25, si può ritenere con certezza, che Gesù non nacque in quell' anno, ma al più tardi, nel precedente o più probabilmente (tutto ben considerato!) due anni prima. Cerchiamo dunque di assicurarci, mediante l' Astronomia, dell' anno preciso in cui quell' ecclissi di Luna avvenne per Gerusalemme, così potremo, con matematica certezza, determinare un limite per l'anno della Natività di Gesù Cristo.

Il calcolo fu fatto da Keplero, ed egli ne dà i risultati in *Sylva et Eclogis Chronologicis* pag. 108, e nel Lib. *De anno natali Christi*, cap. V. Vi torna su nella *Tabella* che delineò nell'*Epist. XVI.* Fu rifatto inoltre dal Petavius, il quale lo riproduce tutto nel tom. I. *De Doctrina temporum,* lib. VIII, cap. XIII, pag. 514 della ediz. Antwerpiae 1703: « *Calculus lunaris deliquii, quod incidit Periodi Iulianae 4710, Iuliani XLII, sub Herodis obitum, ante aeram Christi IV* ». Ma diventa il III, se col sistema moderno astronomico, al 1° dell' Era Volgare si fa precedere l' anno *zero*, ed a questo l' anno — 1. Ragguagliato ad altre *Ere*, l' anno di quella ecclissi lunare, che al meridiano di Gerusalemme incominciò alle $11^h14'$ pom. e terminò alle $13^h58'$, durando $2^h44'$, quell' ecclissi, dico, avvenne nell' anno 745 di Nabonassarre, nel 1° della Olimpiade 194, nel 40 dell'Impero Romano, nel 750 di Roma, Consoli *C. Calvisius Sabinus* II et *L. Passienus Rufus*, Ciclo solare VI, Aureo Numero XVII, Lettera domenicale G. Non occorre altro, per avere la certezza assoluta che Cristo, secondo San Matteo da un lato, e l'ecclissi lunare che precedette la morte di Erode dall'altro, non nacque nell'anno stesso; ma, al più tardi, l' anno precedente, e più probabilmente, l' anno Giuliano 40, ossia il 5° av. l'Era Volgare, ammettendo l'anno *zero:* insomma l'anno de' Con-

soli Romani *D. Laelius Balbus* et *C. Antistius Vetus*. Quella ecclissi di Luna, pertanto, determina sicuramente l'anno della morte di Erode, e per conseguenza pone un limite assoluto alla natività di Cristo. Ci serve inoltre di argomento e d'esempio, superiore ad ogni dubbio, per conchiudere, che **soltanto i calcoli astronomici possono dare piena certezza alle date de' fatti storici e morali, non viceversa!** E ciò dimostra che aveva perfettamente ragione chi scrisse: *Nullus potest certificare de temporibus, nisi astronomius, nec aliqua scientia habet de his certificare, nisi astronomia* (1). Ovvero: *Cum itaque manifestum sit Chronologiae fundamenta ex sola Astronomia peti, consectarium est Chronologiam ab aliquo recte tractari non posse, qui sit Astronomiae imperitus, et temerarios ac impudentes esse qui de tempore digerendo, pronunciare audent cujus rationem ipsi ignorant* (2).

Così, parimente, per l'anno destinato da Dante al suo poetico viaggio. Se Dante non gli avesse dato *alcuni caratteri astronomici infallibili, e due indicazioni cronologiche, matematicamente precise*, non avrebbe potuto acquistare la sicurezza che l'anno del suo spirituale viaggio sarebbe stato esattamente riconosciuto da' suoi lettori. Ma non previde che il maggior numero de' suoi lettori, dando più importanza al Giubileo che da Lui non ebbe, avrebbero sentenziato che Egli, per attenersi all'anno del Giubileo, avesse commesso il grave errore — involontario o no — tanto in astronomia, quanto in cronologia, di confondere l'anno 1300 col 1301! Insomma, i propugnatori del 1300, mostrano oggi di scandalizzarsi che i loro avversari, i *Dantologi ribelli!*, osino sostenere che anche i dati storici siano per essi o indifferenti o favorevoli. Che conviene fare dunque? Esaminare diligentemente, ad uno ad uno, tutti *i dati storici e morali* della Divina Commedia, e trarne poi, con la massima imparzialità, le conseguenze che veramente contengono.

---

(1) *Fratris Rogeri Bacon ordinis Minorum* Opus Majus ad Clementem IV Pont. Maxim. Venetiis, 1750, pag. 96.

(2) *Sethi Calvisij* Opus Chronologicum, *Francofurti ad Moenum et Lipsiae*, 1689, pag. 166.

IV.

Che de' cenni storici della Divina Commedia nessuno è chiaramente favorevole al 1300; invece, parecchi sono decisamente favorevoli al 1301.

Riconosciuto che il Giubileo non ha nessun *rilievo* nella Divina Commedia, e che Guido Cavalcanti, l'amico di Dante, non è quello che morì il 28 agosto 1300, anzi viveva nel dicembre del 1300, io potrei dire al Professore Cian che la *morsa d'acciaio*, con la quale credeva di avermi afferrato, *è rotta*, e *spezzata* è la *catena* che aveva creduto di chiodarmi al piede! Potrei dirgli: pensate ora voi, *Dantologi non ribelli*, che propugnate il 1300, a dimostrarci che Dante realmente, in tutte le allusioni storiche del Poema, mirò appunto all'anno 1300. Noi possiamo invece sostenere, che per lo più le loro indicazioni sono dubbie, che nessuna è sicura per il 1300, ma più d'una certamente ci mena al 1301. Vediamo.

1. Dal *mezzo del cammin di nostra vita* (*Inf.* I, 1) dovrebbe risultare che Dante, nell' anno del poetico viaggio, fosse nell' età di 35 anni. Se si ritiene che nacque nel 1265, e che il viaggio avvenne nel 1300, l' età sua era di 34 anni e 9 mesi; ma se il viaggio avvenne nel 1301, l'età sua, per la visione, fu di 35 anni e 9 mesi. Il vero è che Dante nacque nel 1266 (1); e quindi, data la visione nel 1301, Egli aveva 35 anni quasi compiuti.

2. Se *Ciacco* (*Inf.* VI, 64-66), prevedendo che le due parti *verranno al sangue*, si riferisce a' fatti del giugno 1301, la sua chiaroveggenza si spingerebbe, con l' anno 1300, fino a 15 mesi; con quella del 1301, fino a 3 mesi. È vero che, secondo la teoria di Dante, le anime dannate veggono « come quei che ha mala luce » le cose lontane e non le vicine; ma la distanza a 3 mesi potrebbe sembrare *sufficiente*, e quella a 15 *eccessiva*. È chiaro:

---

(1) Cfr. nella mia *Cronologia quale materia di scienza astronomica* il cap. II a pag. 13 e sgg.

qui ognuno può decidere la questione, come più gli sembrerà conveniente.

3. Per *Farinata* non dovrebbero passare 50 lunazioni. Se allude al fatto della *Lastra*, e si ritiene il 1300, passerebbero 53 lunazioni; soltanto 40 se si riconosce la verità del 1301 (*Inf.* X, 79).

4. *Nicolò III* (nel XIX dell'*Inf.* 54) avrebbe errato di 3 anni e 6 mesi, se ammettiamo il 1300; di 2 anni e mesi 6, se riteniamo il 1301. Quale conclusione, più in favore dell' uno che dell' altro, può trarsi da questo luogo?

5. *Vanni Fucci* nel 1300 avrebbe preveduto la cacciata dei Neri da Pistoia, 14 mesi prima, nel 1300; 2 mesi soltanto, nel 1301. Nel campo delle arbitrarie considerazioni, ognuno qui può dire ciò che gli sembra più conforme all'uno o all'altro anno. Chi deciderà? Vanni Fucci? Ma alla fine delle sue parole, il ladro potrebbe

Le mani alzar con ambedue le fiche!
(*Inf.* XXIV, 2).

6. La vedova di Nino Visconti (*Purg.* VIII, 74) aveva già trasmutate le *bianche bende*, nel tempo che Dante parlava col suo primo marito; ma nel 1300, anzichè *fatto*, il secondo matrimonio doveva avvenire *dopo tre mesi;* nel 1301 era già celebrato da *nove mesi.* Questo cenno storico è uno de' più decisivi in favore del 1301.

7. Per la predizione di *Corrado Malaspina il giovine*, il Sole non doveva ricoricarsi di nuovo *sette* volte sul segno di Ariete. Da documenti sicuri sappiamo che il 6 ottobre 1307 Dante era a Castelnuovo di Magra, e là, nel palazzo vescovile, fece conchiudere pace perpetua, tra Franceschino e i suoi, da una parte, e il vescovo di Luni dall' altra. Da quanto tempo, intanto, Dante si trovava presso i Malaspina? Se la visione si pone nel 1300, vi doveva essere giunto, poco prima; se nel 1301, da qualche anno. Nulla di decisivo si può argomentare da questo luogo (*Purg.* VIII, 133-36).

8. Secondo la predizione di *Oderisi*, poco tempo doveva passare per l'esilio di Dante; ma dalla fine di marzo 1300 passarono 22 mesi; dalla fine di marzo 1301, solamente 10 mesi (*Purg.* XI, 139).

9. Secondo la profezia dell'*Abate di San Zeno*, Alberto della Scala « aveva un pie' dentro la fossa ». Ebbene, nel marzo 1300 gli rimanevano 17 mesi di vita; nel marzo 1301, soltanto 5 mesi (*Purg.* XVIII, 121).

10. Nella frase « tosto piangerà » dello stesso Abate di San Zeno il *tosto* avrebbe un valore di 17 mesi nel 1300, di 5 mesi nel 1301 (*Purg.* XVIII, 122).

11. Dalla morte di *Forese* (*Purg.* XXIII, 78) non dovevano essere passati *cinque anni*. Nel marzo 1300 erano passati 3 anni e 8 mesi; nèl marzo 1301, erano passati 4 anni e 8 mesi.

12. Sul *centesimo* anno di Cunizza (*Parad.* IX, 40) bisogna fare due osservazioni. La 1ª: dove vuole essere posta la virgola, dopo *muoia* o dopo *anno?* La 2ª: qual significato conviene dare a *centesimo?* — La virgola deve porsi dopo *anno*, perchè non la *fama* dovrà morire, ma il secolo, ossia il *centesimo anno*. E *centesimo* qui vuol dire *centinaio*, *secolo*, come nel *Purg.* XXII, 93: « Cerchiar mi fa più che il quarto centesmo »: vale a dire: mi fa girare da quattrocento anni e più, da quattro secoli e più. Nello stesso senso adoperò *millesmo*, in *Parad.* XX, 129: « Dinnanzi al battezzar più d' un *millesmo* » ossia più di un *millennio*. Questo *centesimo* non vale, per conseguenza, un anno che termini senza decine ed unità; non vale, come si pretende, il 1300!

13. Per la frase « questo già si cerca » (*Parad.* XVII, 49) nel 1300 la Corte di Bonifacio VIII avrebbe cercato di mandare Dante in esilio, prima del suo priorato; nel 1301, dopo il priorato.

14. Nella frase « tosto verrà fatto » (XVII, 50) allusiva alla cacciata in esilio, il valore di *tosto* sarebbe di 22 mesi nel 1300; nel 1301 di 10.

15. *Cangrande della Scala*, nel marzo del 1300, non aveva ancora 9 anni, se era nato il 2 maggio 1291; ne aveva 9 e 10 mesi nel marzo 1301. Nè dall' una, nè dall' altra supposizione, si può argomentare cosa che giovi più al 1300 che al 1301.

Lascio ove si trovano tanti altri luoghi, da' quali non può trarsi alcuna conclusione certa. Non restano, dunque, che i luoghi astronomici, cioè *Venere mattutina* e la *Luna piena* nel primo giorno del poetico viaggio; ma poichè si vuol credere che per essi Dante siasi ingannato, bisognerà lasciar la decisione a' due schiettamente ***cronologici***.

V.

Lo stile cronologico da Dante adottato nella Divina Commedia indica esattamente il giorno, il mese e l'anno in cui ebbe principio la visione.

I due luoghi di *primaria, incontrastabile importanza cronologica*, nella Divina Commedia, sono il XXI dell' *Inf.* 112-14, e il XXVI del *Parad.* 119-22. Nel primo, parla un diavolo, *Malacoda;* nel secondo, il progenitore del genere umano, *Adamo.*

Che cosa dice in sostanza il primo?

Che *ieri* fu il giorno che pose fine a 1266 anni dalla morte di Cristo: dunque parla dell'*anniversario* della morte di Cristo, non della *commemorazione.* L' anniversario può ricadere in qualunque giorno della settimana; ma necessariamente ricade nello stesso giorno del mese in cui Cristo morì. La commemorazione, invece, ricade ogni anno nel Venerdì Santo, ma i giorni del mese commemoranti il Venerdì Santo possono variare dal 20 di marzo, fino al 23 di aprile. Chi propugna il 1300, è costretto a porre la *commemorazione* in luogo dell'*anniversario;* perchè è certo che Dante pose nel primo giorno del suo poetico viaggio la *Luna piena*, e questa nel 1300 non si trova tale nel giorno anniversario della morte di Cristo, cioè il 25 marzo, ma *nuova.* Ecco il secondo errore de' propugnatori del 1300; il primo consiste nel porre la commemorazione in luogo dell'anniversario.

Ieri, dunque, pose fine a 1266 anni dalla morte di Cristo; per conseguenza *oggi* è il primo giorno dell' anno 1267 dalla stessa morte. Ma Cristo visse 34 anni, dall'Incarnazione, come Dante, con l'opinione più autorevole della Chiesa, sicuramente ritenne; perciò *ieri* pose fine a 1266 + 34 anni, ed oggi è il primo di 1267 + 34 anni dall'Incarnazione. In altri termini, *ieri* fu l'ultimo dell'anno 1300 *ab Incarnatione*, ed oggi è il primo dell'anno 1301 *ab Incarnatione.* Di quale stile? Nessuno vorrà dirmi che Dante avesse voluto rifiutare l'anno *ab Incarnatione* fiorentino, per seguire l'anno dello stesso nome, di stile pisano. Ma se il primo giorno della vi-

sione coincide col 1° dell'anno *ab Incarnatione, stile fiorentino*, ossia col 1° dell'anno 1267 + 34, è chiara e inesorabile questa conclusione: **l'anno della visione fu posto da Dante nel 1301.**

E tanto dal parlare di Malacoda; vediamo che cosa si raccoglie da quello di Adamo. Adamo dice che visse 930 anni e ne aspettò altri 4302 per essere liberato da Cristo. Questi morì nel 5232 compiuto del mondo, ossia nel 1° dell'anno 5233 del mondo, dunque il 25 marzo del 5233. Ma Cristo morì di 34 anni, perciò 5233 — 34 = 5199. E questo fu appunto l' anno del mondo che Eusebio ed Orosio assegnarono alla Incarnazione ed alla Natività di Cristo; dunque Dante seguì la Cronologia di Eusebio e di Orosio. Costoro però fecero coincidere l' anno 5199 del mondo, con l'anno 2 av. Cristo; Dante, seguendo, in pari tempo, lo stile fiorentino, fece coincidere l'anno 5199 del mondo col 1° dell' Era Volgare. Ma se il 1° dell'Era Volgare è lo stesso che l'anno 5199 del Mondo, quale anno coinciderà col 5233? — Certo, l'anno 35 dell'Era Volgare. — Ma dalla morte di Cristo sono trascorsi 1266 anni; perciò a 35 aggiungiamo 1266, e sapremo l'anno *ab Incarnatione, stile fiorentino*, nel quale Dante pose quello della sua visione. Ed abbiamo 1266 + 35 = 1301! E questa è *aritmetica*... non *psicologia!*

Giunto qui, all'illustre Professore Cian potrei dire che questi due luoghi, cioè il XXI dell' *Inf.* per Malacoda, e il XXVI del *Parad.* per Adamo, questi veramente sono « d'Ercole i riguardi! » ma per chi?... per i *Dantologi ribelli!* E potrei dirgli che per gli altri soltanto, l'uno è « la morsa d'acciaio » e l'altro « la catena al piede! »

Invece io gli dirò: Illustre Professore, se ho sbagliato, mi corregga; ma... badi! non si può correggere, se prima non si dimostri l'errore! Se Ella potrà dimostrarmi, che in questi due luoghi io sia caduto in un solo errore, con animo grato, devoto e reverente, io finirò per dirle:

« Tu sei lo mio maestro e il mio autore! »

VI.

Capitolo aggiunto: Ancora Guido Cavalcanti.

Il Prof. Cian mi dirà: « Ma tu, per rimanere con Giovanni Villani, dai torto a Dino Compagni! » — Appunto così, rispondo io: deliberatamente voglio stare col Villani, perchè non posso credere a Dino Compagni, quando mi dice che Corso Donati e Guido Cavalcanti, i quali si odiavano a morte, e avevano tentato di assassinarsi, si sarebbero poi uniti, nella vigilia di San Giovanni del 1300, per maltrattare e percuotere i Consoli delle Arti! E vi è alcun altro Cronista che ci dica questo? Nessuno!

Oltre a ciò, Guido Cavalcanti, per questo fatto appunto, va in esiglio, a Sarzana, ed ammalatosi là, per la cattiva aria, torna, mercè la concessione speciale de' nuovi *Priori*, a Firenze. Quali Priori? Quelli che andarono al potere, dopo di Dante, il 15 agosto 1300. Ma quando presero costoro la loro deliberazione? Proprio il *primo giorno* che assunsero il potere? È credibile? E da quali documenti risulta ciò? Da nessuno! Poniamo che la deliberazione fosse stata presa nella prima settimana, dunque verso il 20 o 21. Si doveva subito spedire un corriere per richiamare a Firenze Guido Cavalcanti. In quanti giorni si andava, in quei tempi, da Firenze a Sarzana? In quanti giorni poteva un malato fare il viaggio da Sarzana a Firenze? Senza dubbio, per la corsa del corriere e il ritorno dell'ammalato altri otto giorni, almeno, ci sarebbero voluti! Poi, appena tornato a casa sua, Guido Cavalvanti sarebbe morto, il 28 agosto. E sia! Ma di questo caso nulla avrebbero detto i cronisti del tempo? Neppure Dino Compagni? E perchè nel ritorno a Firenze sarebbe stato designato da costui *Guido Scimia de' Cavalcanti?* Che bisogno aveva il Cronista di dargli codesto nomignolo, se de' Cavalcanti, col nome di Guido, uno solo fosse andato a *Sarzana?* Povero uomo! Era partito *Capo de' Bianchi*, e torna *Scimia!* Per giunta, va subito a farsi seppellire a *Santa Reparata!*

Ma se fosse morto nell'agosto del 1300, e il poetico viaggio

di Dante fosse avvenuto nella prima metà del mese di aprile, la preveggenza concessa alle anime dannate, secondo la teoria di Dante, sarebbe stata sufficiente al padre di Guido, per vedere la morte del figlio che sarebbe accaduta quasi cinque mesi dopo.

Difatti, dal 9 aprile al 28 agosto intercedono giorni 141, ossia cinque mesi meno nove giorni, tempo sufficiente perchè il padre di Guido Cavalcanti avesse potuto *prevedere* la morte di suo figlio: non dobbiamo dimenticare che le ombre per Dante ignorano il presente, ma ben conoscono il futuro. Dunque l' amico di Dante nel tempo della visione era « co' vivi ancor congiunto »; dunque quel Guido Cavalcanti del quale fu scoperto e pubblicato *l' atto di morte*, non era l'amico di Dante; dunque, dato e non concesso che l' anno della visione fosse stato il 1300, quale argomento in suo favore potrebbe trarsi dalla morte di quel *Guido Scimia Cavalcanti ?*

Il vero, dunque, è che nè colui che morì il 28 agosto, fu l' amico di Dante, nè l' anno del poetico viaggio di Dante viene sicuramente indicato dalla morte di Guido Cavalcanti!

Quando innanzi agli occhi ci poniamo un prisma colorato, il vero aspetto delle cose deve alterarsi, per forma e per colore: il prisma de' Dantisti *non ribelli* è la suggestione che sul loro spirito esercita il Giubileo! Tutto il mondo cattolico si commosse per il Giubileo; duecentomila pellegrini al giorno trovavansi in Roma per il Giubileo; e Dante non doveva porre l'anno della sua visione in quello del Giubileo? *Post hoc, ergo propter hoc!* Dante sbagliò la *Cronologia*, manomise l' *Astronomia*, sconvolse la *Storia ;* ma rispettò religiosamente il Giubileo decretato dal Papa, al quale Egli aveva predestinato la fossa nell'Inferno. E quale argomento ci assicura tutto questo?... Io non lo so: lo sa il dotto e rispettabile mio censore, l'illustre Professore Vittorio Cian!

APPENDICE

Bonifacio VIII per l'apertura e la chiusura del Giubileo

I.

Bonifacius etc. ad certitudinem praesentium, et memoriam futurorum. Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem basilicam Principis Apostolorum de Urbe, concessae sunt remissiones magnae, et indulgentiae peccatorum. Nos igitur, qui juxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus libentius singulorum, hujusmodi remissiones et indulgentias omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate apostolica confirmamus et approbamus, ac etiam innovamus, et praesentis scripti patrocinio communimus. Ut tamen beatissimi Petrus et Paulus Apostoli eo amplius honorentur, quo ipsorum basilicae de Urbe devotius fuerint a fidelibus frequentatae, et fideles ipsi specialium largitione munerum ex hujusmodi frequentatione magis senserit se refectos; nos de omnipotentis Dei misericordia, et eorumdem Apostolorum ejus, meritis et auctoritate confisi, de fratrum nostrorum consilio et Apostolicae plenitudine potestatis omnibus in praesenti anno millesimo trecentesimo *a festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi praeterito proxime inchoato*, et *in quolibet anno centesimo secuturo,* ad basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere poenitentibus et confessis; vel qui vere poenitebunt

et confitebuntur, in hujusmodi praesenti, et quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam et largiorem, *immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum :* statuentes, ut *qui voluerint* hujusmodi indulgentiae a nobis concessae fore participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis vel interpolatis, et saltem semel in die. Si vero peregrini fuerint aut forenses, modo simili diebus quindecim ad basilicas easdem accedant. Unusquisque tamen plus merebitur et indulgentiam efficacius consequetur, qui basilicas ipsas amplius et devotius frequentabit. Nulli ergo etc. Dat. Romae apud S. Petrum VIII Kal. Martii, Pont. nostri anno VI.

II.

Summa gratia non bullata, quam Dominus Bonifacius Papa VIII concedit peregrinis in die Natalis Domini fine videlicet centesimi, qui fuit millesimus trecentesimus.

Ad Dei, et beatorum Apostolorum Petri et Pauli (*gloriam et honorem*). Attendens dominus noster dominus Bonifacius Papa VIII, devotionem, quum vidit in populo Christiano, fervorem fidei, viarum taedia, personarum labores, et onera espensarum, vult idem dominus noster, quod omnes forenses, qui hodie sunt in Urbe, licet non compleverint indulgentiam, ut laeti revertantur ad propria plenam indulgentiam consequantur. Item placet ipsi domino nostro summo Pontifici, et vult, quod omnes illi qui venerunt *(in itinere ad urbem defunctis)* et indulgentiam concessam per eum, et mortui sunt in via vel in Urbe numero dierum taxato in ipsa indulgentia nondum decurso, plenam indulgentiam consequantur. Item vult idem dominus noster summus Pontifex, quod omnes illi, qui arripuerunt iter ad istam indulgentiam animo complendi eam et justo impedimento impediti vel non pervenerunt, vel pervenientes non compleverunt eandem, *plenam indulgentiam* consequantur.

Item, *quia annus iste jubilaeus finitur hodie*, volens idem dominus noster velut pius pater providere saluti animarum, omnibus illis qui sunt vere confessi, secundum formam indulgentiae suae et non satisfacerunt de alieno infra annum, nec possunt commode satisfacere propter temporis brevitatem, prorogat terminum, ad

satisfaciendum dumtaxat, usque ad festum resurrectionis Dominicae proxime venturum. Declarat insuper quod *annus iste jubilaeus trecentesimus hodie sit finitus,* nec extendatur ad annum Incarnationis secundum quosdam, *sed annos Domini secundum ritum Rom. Ecclesiae.*

Annales ecclesiastici ab anno 1198, ubi desinit Cardinalis Baronius, auctore Odorico Raynaldo... Lucae 1749, Annus Christi 1300, pgg. 286-287.